

המזוזה

Rav Abramo Alberto Piattelli

LA MEZUZÀ

JJAR 5740 - ROMA - MAGGIO 1980

digitalizzato da: *Torah.it* 5778, 2018



150 copie numerate a cura
di Emanuele Pacifici

N. 3

Il testo dell'introduzione del Rabbino
Abramo Alberto Piattelli

IN OCCASIONE DELLA NASCITA DI
MARCO DAVID ZARFATI

22 Jiar 5740 - Roma - 8 Maggio 1980

LA MEZUZA'

Nella tradizione ebraica *mezuzà* (1) indica quel pezzo di pergamena (*kelaf*) su cui sono scritti due brani della *Tborà* (2) e che, riposto in un apposito astuccio (3), viene affisso allo stipite della porta.

La normativa ebraica che regola questa *mizvà* è abbastanza dettagliata nella letteratura rabbinica. Maimonide (4), ad esempio, enumera le seguenti condizioni affinché un ambiente rientri nell'obbligo della *mezuzà*:

- 1) L'area dell'ambiente deve essere superiore all'equivalente di quattro braccia per quattro (circa 5 m²).
- 2) L'esistenza di due stipiti.
- 3) L'esistenza di un architrave sopra gli stipiti.
- 4) L'esistenza di un soffitto sopra l'ambiente.
- 5) L'esistenza di una porta d'ingresso.

(1) La parola *mezuzà* si trova menzionata per la prima volta nel libro dell'Esodo (12:7) a proposito dell'ordine divino di segnare, con il sangue del sacrificio pasquale, gli stipiti e l'architrave delle case ebraiche. Il *midrash* (v. *Mechiltà*, 11), con l'evidente intento di stabilire un rapporto tra il significato originario di *mezuzà* e il precetto stesso della *mezuzà*, commentando il testo dell'Esodo (12:23) in cui si afferma: « *passerà oltre la porta e non permetterà al distruttore di entrare nelle vostre case* », scrive: « Si può fare in questo caso un ragionamento *a maiori*: se per il sangue del sacrificio pasquale, il quale è servito per un tempo limitato, nemmeno di notte e di giorno contemporaneamente come pure neanche per le generazioni successive, purtuttavia è scritto: " *non permetterà al distruttore di entrare ecc.*", tanto più ciò deve valere per la *mezuzà*, la quale richiede tanta attenzione, dove per dieci volte è ricordato Iddio, che si usa in ogni momento e per tutte le generazioni, che deve per forza preservare da ogni distruttore ».

(2) Si tratta del brano che inizia con le parole « *shemà Israel* » (Deut. 6:4-8) e l'altro con « *vehayà 'im shamoa'* » (ivi, 11:13-21). In tali brani compare il precetto della *mezuzà* e precisamente nel testo: « *e le scriverai sugli stipiti della tua casa e delle tue porte* ».

(3) L'usanza di mettere la *mezuzà* in un astuccio viene ricordata già nella *Mishnà* (v. *Kilaim*, 17:16).

(4) M.T. *Hilchoth Mezuzà*, 6:1.

- 6) L'ingresso e la porta relativa devono misurare in altezza oltre dieci palmi (circa un metro).
- 7) L'ambiente deve essere destinato ad uso normale (*chol*) e non sacro (5).
- 8) L'ambiente deve essere adatto ad abitazione o soggiorno per uomini.
- 9) Deve trattarsi di un luogo decoroso (sono esclusi ambienti tipo gabinetti, bagni, ecc.).
- 10) Deve trattarsi di una casa stabile e non provvisoria (come p.e. una *sukkà*).

Volendo riassumere alcune norme relative alla *mezuzà*, si ricorda come l'obbligo della *mezuzà* ricade su chi vive nell'ambiente e non sul proprietario (6). Esiste poi una differenza tra chi abita in Erez Israel, il quale ha il dovere di apporre subito la *mezuzà*, e chi vive nella diaspora, il quale ha tempo trenta giorni per eseguire il precetto della *mezuzà* (7). Il Talmud raccomanda all'inquilino che desidera trasferirsi di non rimuovere la *mezuzà* dal suo posto ma lasciarla all'inquilino che gli subentra (8). La *mezuzà* va apposta all'ingresso di ogni ambiente in cui si vive; se si tratta di un androne, su cui si aprono diversi ingressi, la *mezuzà* va apposta su ciascuno di questi (9). La *mezuzà* deve essere apposta sullo stipite destro rispetto a chi entra (10), in quanto sembra essere più naturale per chi en-

(5) Anche se oggi si è diffusa l'usanza di apporre la *mezuzà* sia nelle sinagoghe che nelle scuole, la *halachà* stabilisce chiaramente come questi ambienti rientrino nell'obbligo della *mezuzà* solo nel caso in cui nello stesso edificio esistano anche abitazioni (v. *Sh. 'Ar.*, Y.D., 286:3). Riguardo questo argomento, è interessante notare quanto riporta il *midrash* (Deut. R., 7:2). Si dice infatti: « E' scritto: "Felice l'uomo che mi ascolta, vegliando quotidianamente alle mie porte, stando come un guardiano assiduo agli stipiti (*mezuzoth*) dei miei ingressi" (Proverbi, 8:34) » — e riferendo il verso a colui che frequenta il *beth ha-keneseth*, aggiunge: « Disse R. Jehudà b. Chismà: "Ci sono forse *mezuzoth* agli stipiti della sinagoga? Il testo va allora inteso nel seguente modo: come la *mezuzà* non si muove mai (lett. *zazah*, dalla radice « *zuz* » (*muovere*) da cui si fa derivare *mezuzà*), così l'individuo non si allontani mai dalla sinagoga e dalla scuola. Se farà così — afferma il Santo, benedetto Egli sia — avrà il merito di incontrare la *Shechinà* (Presenza Divina).

(6) *Pesachim*, 4a. « In quanto la *mezuzà* è lui (ovvero l'inquilino) che protegge » (*Rashi*, *il.*).

(7) *Menachoth*, 44a. Nel primo caso, abitando in Erez Israel in mezzo a correligionari, si presume che lasciando l'abitazione, gli subentrerà un altro ebreo.

(8) *B.M.*, 102 b.

(9) *Men.*, 38 a.

(10) Cfr. *Shab.*, 26 a; *Men.*, 37 a; *Sifrè*, *Vaetchanan*, 37.

tra imbattersi in questo modo nella *mezuzà* (11). La *mezuzà* va apposta obliqua, all'esterno, con la punta superiore rivolta verso l'ingresso e all'inizio, in alto, dell'ultimo terzo dello stipite (12).

La *mezuzà*, come si è detto, è costituita da un unico pezzo di pergamena (13). Sul lato esterno sono scritte le lettere che formano la parola (*Shaddai*, ovvero: Onnipotente) (14) mentre è diffuso l'uso di scrivere sull'esterno in basso le lettere *Kwzw Bmwksz Kwzw* (15).

Nel momento in cui si appone la *mezuzà* si recita la prescritta *berachà*. E' inoltre buona usanza che ogni qualvolta si esce dall'ambiente si ponga la mano sulla *mezuzà* e si recitino le parole: « *A. ishmor zetì uvoì me'attà ve'ad 'olam* » (*Il Signore protegga il mio uscire e il mio entrare da ora e per sempre*) (16).

E' prassi diffusa che la *mezuzà* venga ispezionata periodicamente per controllare che non abbia subito danneggiamenti. Si prescrive che qualora si tratti di una *mezuzà* di un privato il controllo avvenga due volte ogni sette anni (*shemittà*) mentre se la *mezuzà* è apposta in un luogo pubblico, tale controllo deve avvenire due volte ogni cinquanta anni (*yovel*) (17).

(11) Tale spiegazione si ritrova in *Yomà*, 11 a.

(12) *Sb. 'Ar.*, Y.D. 289:2.

(13) La pergamena deve essere di pelle di animale puro. Il testo deve essere scritto in ventidue righe. L'arrotolamento della pelle per introdurla nell'astuccio deve avvenire partendo dalla fine del testo, ovvero da sinistra verso destra.

(14) Tale usanza risale al periodo dei *Gheonim* (X-XI sec.). Cfr. *Shem Tov Ibn Gaon, Migdal 'Oz, Hilchoth Mezuzà*, 5:4. Secondo Maimonide la parola *Shaddai* deve essere scritta in corrispondenza dello spazio intermedio tra i due brani della *Thorà*. Secondo lo *Zohar*, invece, va scritta in corrispondenza della parola « *vehayà* » (*e sarà*). Oltre al significato tradizionale, la parola *Shaddai* è intesa come le iniziali di *shomer daltotb Israel* (protettore delle porte d'Israele) oppure *shomer diratb Israel* (protettore della casa d'Israele). Cfr. *Kol bo*, 90; 101:4. « Tutti gli esseri nocivi si allontaneranno da quell'uomo che all'ingresso della sua casa avrà scritto il nome *Shaddai*, allusione profonda alle supreme *sefirotb* » (*Zohar*, 3°, 76a).

(15) In virtù dello slittamento verso la lettera successiva, queste parole corrispondono a *Ad. El. Ad.*, (*Il Signore è il nostro Iddio, il Signore*). Traccia di tale usanza si ritrova nell'opera mistica del XIII sec. *Sefer Raziel* (Amsterdam 1701, 8b).

(16) *'A.Z.*, 11, a; *Sb. 'Ar.*, Y.D., 285: 2 (glossa). L'uso italiano è quello di recitare le parole: « *lishbu'atechà kiviti A. — A. shomrì, A. zilli 'al yad yeminì — A. ishmor zetì uvoì lechayim ulshalom me'atta ve'ad 'olam — Shaddai ishmereni miyezer barà', umikkol zarà vezukkà. Amen!* » (*Nella tua salvezza ho sperato, o Signore! Il Signore proteggerà il mio uscire e il mio entrare, in vita e in pace, da ora e per sempre. Il Signore mi protegga dalla cattiva inclinazione, da ogni disgrazia e infortunio. Così sia!*).

(17) *Yomà* 11a. La *mezuzà* del luogo pubblico, in quanto tale, è sottoposta a maggiore controllo diretto.

Esaminando le varie interpretazioni e significati dati alla *mezuzà*, risulta che scopo principale della *mezuzà* è quello di essere un costante stimolo di impegno religioso e ricordo continuo, che anche nel segreto della sua casa, l'Ebreo vive sotto l'occhio onnivegente di Dio e sotto la Sua protezione (18).

Nel costume popolare la *mezuzà* è diventata pure un simbolo capace di assicurare la protezione divina. A questo riguardo si ricordano due aneddoti: « Artavan re (dei Parti) mandò a R. Yehudà Ha-nasì una perla di gran valore domandandogli in cambio qualcosa dello stesso valore. R. Yehudà gli mandò in dono una *mezuzà*. Il re gli disse: " Ti ho mandato un oggetto di valore inestimabile e tu mi dai in cambio una cosa da nulla? ". Gli rispose R. Yeudà: " Il tuo oggetto prezioso e il mio sono molto differenti. Tu mi hai mandato una cosa che io devo custodire; io, invece, ti ho mandato una cosa che custodirà te, anche quando dormi " » (19). L'altra storia riguarda Onkelos, membro della famiglia imperiale romana, che si convertì all'Ebraismo. Informato di ciò, l'imperatore mandò più volte truppe per arrestarlo, ma esse pure furono convertite all'Ebraismo dalle parole di lui. Finalmente l'imperatore proibì severamente ai suoi soldati di ascoltarlo ed essi l'arrestarono. « Come abbandonarono la casa — continua la narrazione — egli guardò la *mezuzà* fissata sullo stipite della sua porta, vi pose la mano sopra e disse loro: " Vi dirò che cosa è. In tutto il mondo è uso che un re umano sieda all'interno di una stanza e i suoi servi gli facciano la guardia all'esterno. Quanto al Santo, benedetto Egli sia, i Suoi servi

(18) Sottolinea Maimonide (*Hil. Mez.* 6: 13): « Ogni qualvolta l'individuo entrerà o uscirà dalla propria casa e si imbatte nel nome del Santo, benedetto Egli sia, si ricorderà allora dell'amore di Lui, si desterà dal sonno e non presterà più attenzione alle vanità del momento; anzi si renderà conto che nulla vale di più della conoscenza del suo Creatore. Allora avrà piena coscienza della propria esistenza e camminerà sempre per la strada della rettitudine ». Lo *Zohar* (3°, 265a) ricorda da parte sua che: « quando l'uomo appone la *mezuzà* sulla propria casa, quello è come se sul suo capo avesse una corona che gli proviene dal suo Signore ».

(19) T.Y. *Peà* 1: 1, 15d; Gen. R. 35: 3. R. Abba Mari b. Yosef (Provenza, XIII-XIV sec.) nella sua opera *Minchatb Kena'oth* (Presburgo, 1838, 11) spiega come l'intenzione di R. Yehudà fosse quella di spingere il re Artavan a contemplare certe verità filosofiche fondamentali, come l'esistenza di Dio, la Sua unità ecc., così come sono menzionate nella *mezuzà*, verità che, in base alla legge noachide, ogni pagano ha il dovere di riconoscere. Questa conoscenza, spiega R. Abba Mari, avrebbe procurato al re protezione da parte della Divinità.

Rabbenu Tam (v. *Tosafoth Ghit.*, 6b), spiegando il concetto *amittà shel Thorà* (la verità della Thorà) lo riferisce alla *mezuzà* in quanto contiene in sé principi religiosi fondamentali come p.e. *kabbalath 'ol malchuth shamaim* (accettazione su di sé del gioco del regno divino).

sono all'interno della stanza ed Egli li protegge dal di fuori, come è detto: " Il Signore proteggerà il tuo uscire e il tuo entrare, da ora per sempre " (Salmi, 121:8) » (20).

Nella coscienza religiosa dell'Ebreo la *mezuzà* viene intesa come mezzo protettivo contro il peccato e la trasgressione. E' detto infatti: « Chiunque ha filatteri (*tefillin*) sulla testa e sul braccio, le frange (*zizzioth*) alle vesti e la *mezuzà* sulla porta, presumibilmente non commetterà peccato » (21). La *mezuzà* è pure interpretata quale simbolo di prosperità e benedizione (22).

Si è ricordato come il precetto relativo alla *mezuzà* sia quello di apporre la *mezuzà*. E' necessario però aggiungere che il merito (*zechuth*) per aver adempiuto quella *mizwà* non si esaurisce nel momento in cui questa *mizwà* è stata adempiuta. La *mizwà* della *mezuzà* è tale che proietta i suoi benefici nel tempo, soprattutto quando si manifesta una completa identificazione dell'individuo con quelle che sono le indicazioni implicite nella *mezuzà*: di amore e di obbedienza a Dio, di studio e di insegnamento dei valori e degli ideali della Thorà (23).

ABRAMO ALBERTO PIATTELLI

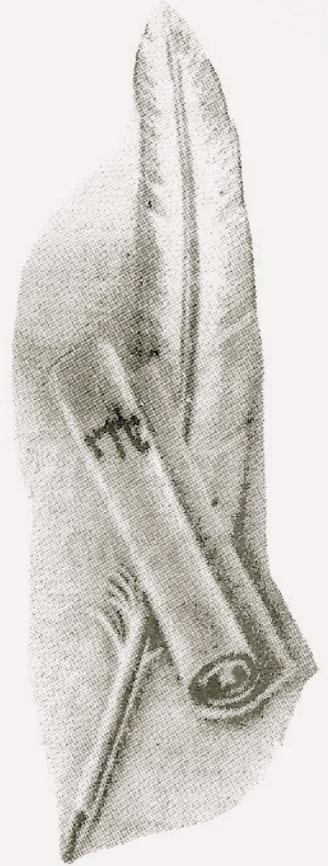
(20) 'A.Z., 11 a.

(21) *Men.*, 43 b. « In quanto ha addosso diversi oggetti che gli rammentano continuamente i suoi doveri; inoltre sono per lui come degli angeli celesti che lo salvano dal peccato » (Maimonide).

(22) Nel *Talmud* (*Shab.* 34 a) si sottolinea la correlazione tra il verso che dice « E le scriverai sugli stipiti ecc. » con quanto segue « affinché aumentino i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, sulla terra che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare a loro, quanti sono i giorni del cielo sopra la terra ».

(23) Si veda la discussione su questo tema in *Sotah*, 21 a.

בְּרַכָּה
אֶתְּהַי אֱלֹהֵינוּ
מֶלֶךְ הָעוֹלָם
אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ
לְקַבֵּעַ מְזוּזָה



Traduzione in italiano:

Benedetto sii tu o Signore Dio nostro re del mondo che ci santificasti con i tuoi precetti di fissare la Mezuzà.



Manoscritto Rothschild - *Pergamena - Italia, Ferrara (?)*, 1470 circa. Nessuna custodia di mezuzà del Rinascimento è giunta fino a noi, e questa raffigurazione rappresenta un raro esempio di mezuzà per lo stipite di una porta impiegato in un casa ebraica nell'Italia settentrionale.

facsimile del contenuto in pergamena scritta a mano, che sta arrotolato dentro la *MEZUZA*'.

שמע ישראל יהוה אלהינו יהוה אחד ואהבת את
יהוה אלהיך בכל לבבך ובכל נפשך ובכל מאדך והיו
הדברים האלה אשר אנכי מצוך היום על לבבך ושננתם
לבניך ודברתם בסעבותיך בביתך ובלכתך בדרך
ובשכבך ובקומך וקשרתם לאות על ירך והיו לטטפת
בין עיניך וכתבתם על מזוזת ביתך ובשעריך
והיה אם שמעו תשמעו אל מצותי אשר אנכי
מצוה אתכם היום לאהבה את יהוה אלהיכם ולעבדו
בכל לבבכם ובכל נפשכם ולתתי מטר ארצכם בעתו
יורה ומלקוש ואטפת דגן ותירשך ויצהרך ונתתי
עשב בשדך לבהמתך ואכלת ושבעת השמורו לכם
פן יפתה ליבבכם וסרתם ועגדתם אלהים אחרים
והשיתלוציתם להם ולזרה אף יהוה בכם ועצר ארני
השמים ולא יהיה מטר והאדמה לא תתן את יבולה
ואבדתם מהרה מעל הארץ הטובה אשר יהוה נתן לכם
ושמתם את דברי אלה על לבבכם ועל נפשכם וקשיתם
אתם לאות על ירכם והיו לטטפת בין עיניכם ולמדתם
אתם את בניכם לדבר בסעבותיך בביתך ובלכתך
בדרך ובשכבך ובקומך וכתבתם על מזוזות ביתך
ובשעריך למען יהיו ימיכם וימי בניכם על האדמה
אשר נשבע יהוה לאבותיכם לתת להם כימי השמים
על הארץ

ג'י ג'י ג'י ג'י

שדי

מִזְמוֹר שִׁיר הַנֶּכֶת הַבַּיִת לְדָוִד: אֲרוּמָמָהּ יי
פִּי דִלִיתָנִי * וְלֹא שִׁמְחַת אֲבִי לִי: יי
אֱלֹהִי * שׁוּעַתִּי אֵלַיךָ וַתִּרְפָּאֵנִי: יי * הִעֲלִיתָ מִן
שָׂאוֹל נַפְשִׁי * חַיִּיתָנִי מִיַּרְדֵּי בֹר: זְמַרְוֹ לִי
חֲסִידָיו * וְהוֹדוּ לְזִכְרִי קֹדֶשׁוֹ: כִּי רָנַע בְּאִפְסוֹ
חַיִּים בְּרִצּוֹנִי * בְּעָרֵב יֵלִין בְּכִי * וְלִבְקָר רָגָה:
וְאֲנִי אָמַרְתִּי בְּשִׁלּוֹי * בֶּל אָמוּט לְעוֹלָם: יי *
בְּרִצּוֹנֶךָ הִעֲמַדְתָּה לְחַרְרֵי עִז * הִסְתַּרְתָּ פָנֶיךָ
הַיִּיתִי נִבְהָל: אֵלַיךָ יי אֶקְרָא * וְאֵל אֲדַבֵּר
אֶת־חַנּוּן: מַה בָּצַע בְּדַמִּי בְּרַדְתִּי אֵל שַׁחַת *
הַיּוֹדֶךָ עֶסֶר * הַנּוֹגֵד אֶמְתֶּךָ: שָׁמַע יי וַחֲנֵנִי *
יי הַגִּיד עֵזֶר לִי: הִפְכַת מִסְפְּרֵי לְמַחֹל לִי *
פִּתְחַת שִׁקְוִי * וַתִּאֲזַרְנִי שִׁמְחָה: לְמַעַן יִזְמַרְךָ
קְבוֹד וְלֹא יִדָּם * יי אֱלֹהֵי לְעוֹלָם אֲוֹדְךָ:

SALMO N. 30

Salmo, canto per l'inaugurazione della casa, di David.

Ti esalterò, o Signore, poiché mi hai fatto salire dalla fossa e non hai dato ai miei nemici occasione di rallegrarsi a causa mia. O Signore Dio mio, Ti ho pregato e Tu mi hai guarito. O Signore, hai fatto salire la mia persona dallo Sceol, mi hai fatto vivere sì che non son sceso nella fossa. Salmeggiate al Signore, o voi che Gli siete fedeli, e celebrate il Suo santo nome. Poiché un istante dura la Sua ira, la vita è ciò che Egli desidera, la sera c'è il pianto e la mattina il giubilo. Quando ero tranquillo dicevo: Non vacillerò mai. O Signore, Tu con la Tua volontà davi forza al luogo alto in cui mi trovavo, ma quando hai nascosto la Tua faccia mi sono sbigottito. Te, o Signore, invoco, e supplicherò il mio Signore. Che vantaggio avrai dal mio sangue, se scenderò nella fossa? Forse che la polvere potrà ringraziarti? Forse che potrà narrare la Tua fedeltà? Ascolta, o Signore, e fammi grazia; o Signore, siimi di aiuto. Hai cambiato il mio lutto in danza di gioia per me, hai sciolto il mio cilicio e mi hai cinto di allegria, cosicché la mia persona salmeggerà a Te e non tacerà; o Sgnore Dio mio, Ti ringrazierò in eterno.